

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

**"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari**

**"We are the one who change": migrant stories in Cagliari**

Tatiana Cossu

DOI: <https://doi.org/10.7410/1562>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



**Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

**Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

**Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

**Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



## Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno  
al Mediterraneo.**

**Prospettive cosmopolite sulla città\***

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities  
around the Mediterranean.**

**Cosmopolitan perspectives on the city**

A cura di / Edited by

**Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche**

---

\* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra\_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città  
intorno al Mediterraneo.  
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities  
around the Mediterranean.  
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Raffaele Cattedra	3-29
Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>	
Silvia Aru	31-45
"Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>	
Gianluca Gaias	47-67
<i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>	
Tatiana Cossu	69-89
"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>	
Patrizia Manduchi	91-114
"Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i>	
Alessandro Porrà	115-130
La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>	
Andrea Corsale	131-150
Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>	
Maurizio Memoli	151-167
Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>	

## “Siamo noi che cambiamo”: storie migranti a Cagliari

### “We are the ones who change”: migrant stories in Cagliari

Tatiana Cossu

(Università degli Studi di Cagliari)

<https://orcid.org/0000-0002-9676-9513>

*Si cresce nell'andare e l'arrivare  
è compito che non finisce.*

(Giulio Angioni, *Sulla faccia della terra*)

Date of receipt: 02/10/2021

Date of acceptance: 30/05/2022

#### Riassunto

Che cosa vuole dire essere uno straniero, essere un ospite, essere a casa? Intorno a queste domande si intrecciano le riflessioni di un gruppo di giovani provenienti da diversi Paesi africani, con lo status di rifugiati o il permesso di soggiorno per motivi umanitari, o anche giunti in Sardegna per motivi di studio, i quali hanno accettato di confrontarsi e di condividere le loro storie nell'ambito di un progetto avviato da Cosmomed (<<https://www.cosmomed.org/>>) tra 2017 e il 2018, con la collaborazione di istituzioni e organizzazioni attive nel territorio di Cagliari. Il contributo intende focalizzare l'attenzione sui differenti vissuti migratori emersi dalle storie di vita narrate da questi giovani e le modalità di costruzione / ridefinizione della propria identità e del proprio progetto di vita.

#### Parole chiave

Migrazione; mobilità; straniero; memorie; identità.

#### Abstract

What does it mean to be a foreigner, to be a guest, to be at home? These questions are intertwined with the reflections of a group of young people from different African countries, who have the status of refugees or residence permits for humanitarian reasons, or even who have arrived in Sardinia for study reasons. They have agreed to discuss and share their stories as part of a project launched by Cosmomed (<<https://www.cosmomed.org/>>) between 2017 and 2018, with the collaboration of institutions and organizations active in the Cagliari area. The contribution intends to focus attention on the different migratory experiences that emerged from the life stories narrated by these young people, and the ways of building / redefining their identity and their life project.

#### Keywords

Migration; Mobility; Foreigner; Memories; Identity.

1. Migrare. - 2. Memorie. - 3. "Straniero in patria". - 4. Il racconto di Modou. - 5. Il foglio di via. - 6. Conclusioni - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum vitae.

## 1. Migrare

Viviamo in una situazione storica, politica e sociale tanto irta di contraddizioni che forse è necessario ricordare in premessa che migrare non è affatto una anomalia del vivere, né lo è mai stato, e non è una devianza (Di Cesare 2017)<sup>1</sup>. Eppure, nella pubblica opinione, nei media e nel dibattito politico il termine 'migrare' ha acquisito negli ultimi decenni una valenza non di rado spregiativa, e i soggetti coinvolti in questa forma di mobilità sono indicati come facenti parte di un'alterità in un certo qual modo più forte di quella rappresentata dallo straniero nell'immaginario collettivo, quasi che i migranti fossero portatori di una differenza culturale incommensurabile, inscritta ontologicamente nel loro modo di essere, nella loro personalità (Riccio, 2002 e 2014; Vacchiano, 2011). Questa rappresentazione sociale dei migranti mostra i processi di essenzializzazione a cui è soggetta tale categoria e svela al contempo le disuguaglianze sociali su cui essa si fonda, dato che comprende soprattutto coloro che provengono da Paesi più poveri del Paese di accoglienza o da Paesi nei quali guerre, catastrofi naturali, carestie hanno provocato o alimentano il fenomeno migratorio. In quanto 'stranieri' e 'poveri', i migranti divengono dunque portatori di una sorta di "doppia alterità" (Ambrosini, 2017), con la quale si dà forma alla loro identità.

Da circa due decenni nei *migration studies* e nell'ambito dell'antropologia si sta delineando un cambiamento di paradigma teorico, noto come *mobility turn*, che include i movimenti migratori nella categoria più vasta della mobilità, mostrandone la non eccezionalità e de-essenzializzando i percorsi di mobilità (Sheller – Urry, 2006), talora fino a de-migrantizzare la mobilità delle persone (Dahinden 2016; Schapendonk - Bolay - Dahinden, 2020). L'utilizzo della categoria analitica della mobilità nella ricerca migratoria contemporanea offre una utile prospettiva che dà la possibilità di analizzare le interconnessioni fra le varie forme di spostamento, interne e internazionali (King-Skeldon, 2010; Riccio, 2016), e anche di superare lo

---

<sup>1</sup> La percezione del migrare come qualcosa che va contro l'ordine naturale o normale delle cose è costruita soprattutto intorno all'idea degli Stati-nazione come entità naturali ed eterne, e all'assunzione della sedentarietà come condizione naturale umana (Malkki, 1992).

schematismo lineare del percorso migratorio, che a lungo ha pervaso gli studi del settore, ingabbiandolo fra partenza e arrivo, polarizzando immobilità e mobilità. Aspetto positivo dei *mobility studies* è inoltre l'aver contribuito a mostrare i processi di co-costruzione delle politiche, delle pratiche e delle narrazioni dell'immobilità e della mobilità. La normalizzazione delle varie forme di movimento in un'unica categoria analitica tuttavia, depoliticizzando la migrazione, può occultare le dinamiche di potere nella costruzione della (im)mobilità e della categoria dei 'migranti'. Per esempio, la visione della mobilità migratoria come un terreno aperto e mutevole senza vettori principali, se da un lato consente di mostrarne la complessità e soprattutto di decostruire e de-ideologizzare le “grandi narrazioni” intorno alle traiettorie lineari transnazionali e transcontinentali (Schapendonk, 2021), dall'altro può scivolare a sua volta in contro-narrazioni nelle quali l'analisi dell'agency dei soggetti (im)mobili / migranti non è accompagnata da una corrispondente identificazione del campo di forze entro il quale tali soggetti si trovano e agiscono, sottovalutando il ruolo delle condizioni strutturali sottese al fenomeno multidimensionale delle migrazioni.

È pertanto opportuno adottare un approccio basato non genericamente sulla mobilità, bensì sui “regimi di mobilità” in quanto tale prospettiva consente di tener conto dei processi di produzione delle diverse gerarchie di (im)mobilità geografica e sociale, senza nascondere le relazioni di potere ineguale e le forme di sfruttamento del capitalismo globale (Glick Schiller - Salazar, 2013; Riccio, 2019). Una visione acritica della mobilità, infatti, può essere produttrice a sua volta di una “metafisica nomade” (Cresswell, 2006), altrettanto insidiosa quanto quella che ha accompagnato il sedentarismo.

I regimi di mobilità/migrazione nell'attuale ordine migratorio europeo sono stati esaminati fra gli altri da Anna Amelina (2020) che, adottando un approccio costruttivista incentrato sul “*doing migration*”, ha analizzato le pratiche e i processi sociali che trasformano i soggetti (im)mobili in migranti, e come la dialettica mobilità / migrazione sia radicata nelle stesse figure discorsive. La dicotomia discorsiva fra mobilità e migrazione è infatti una delle modalità chiave attraverso le quali a livello istituzionale, organizzativo e interazionale si operano inclusioni ed esclusioni, si tracciano distinzioni fra 'noi' e 'loro', si configurano appartenenze e gerarchie, separando i soggetti che godono della libertà di movimento e della cittadinanza dentro i confini dell'Unione Europea, da coloro che provengono da Paesi terzi.

Al di là delle varie distinzioni giuridico-amministrative (migranti regolari o irregolari, richiedenti asilo, rifugiati, ecc.), i soggetti (im)mobili migranti non solo sono sottoposti a restrizioni della libertà di movimento e marginalizzati, ma spesso anche criminalizzati (Dal Lago, 1998 e 1999). Lo rivela l'ampio uso dell'etichettamento di 'clandestino' per indicare coloro che entrano in modo irregolare o hanno il permesso di soggiorno scaduto o anche coloro che salgono su barconi per tentare l'attraversamento di quella parte di mare che li divide da una possibile vita dignitosa, sebbene questi ultimi facciano poi ingresso in Europa soprattutto mediante operazioni di soccorso<sup>2</sup>.

Quanto più sono privi di risorse, privati di diritti e giuridicamente invisibili, tanto più i migranti finiscono fuori dalla legge (Ravenda, 2011). Infatti le varie forme di delegittimazione della loro possibilità di mobilità, messe in campo dalla sovranità statale e da istituzioni sovra-statali, come quella europea, costruiscono spazi di illegalità che si modificano e addirittura si ampliano proprio quando il potere politico ambiguamente sostiene di volerli limitare (Andersson, 2014; Gaibazzi, 2016). Questa stigmatizzazione e criminalizzazione dei migranti, che si spinge fino alla loro identificazione con la figura del nemico in discorsi ideologici e politiche securitarie (Caputo, 2007; Fabini, 2011), si accompagna a nuovi processi di razzizzazione (Palidda, 2009; Bachis, 2018; Rivera, 2020; Aime, 2020).

Tutto ciò è da tempo in atto in Europa, in Italia, e anche in Sardegna, che pure dell'(e)migrare, conosce le sofferenze, le lacerazioni sociali e affettive, così come le speranze e l'anelito di futuro che tale pratica racchiude.

## 2. Memorie

Terra di emigranti in un passato recente e ancora di questi tempi, la Sardegna si è infatti inaspettatamente scoperta luogo di immigrazione e di transito di umanità migranti<sup>3</sup>. Anche se – a ben vedere – la sua storia è fatta di arrivi e partenze, di incontri e scontri, di coabitazioni e mescolanze di genti che hanno attraversato il Me-

---

<sup>2</sup> Tali operazioni si svolgono secondo le leggi sul salvataggio in mare che prevedono l'identificazione di un porto sicuro, frutto della contrattazione tra il capitano della nave che opera il salvataggio e le varie autorità nazionali che devono concedere la possibilità di approdo.

<sup>3</sup> Sull'immigrazione in Sardegna si vedano Podda, 1998; Zurru, 2007; Bachis - Pusceddu, 2013; Aru - Corsale - Tanca, 2013; Contu, 2017.

diterraneo nel corso dei millenni sin dall'antichità (Stiglitz, 2010; Del Vais - Guirguis - Stiglitz, 2019); una storia che contrasta con l'immagine stereotipata dell'Isola chiusa al mondo esterno, conservatrice di incontaminate tradizioni autoctone, costantemente resistente (Lilliu, 2002), nutrice di identità sostanzialmente fisse da tempi immemori<sup>4</sup>.

Raccogliere 'storie migranti' sia di coloro che giungono nell'Isola, sia di coloro che la lasciano o l'hanno lasciata, come le memorie ancora vive degli emigrati sardi del secondo Novecento, è uno dei modi utili per far sì che il discorso sulle migrazioni si apra a spazi di riflessione e di dialogo sulla varietà delle forme di mobilità e a una condivisione di esperienze e progetti, di speranze e sofferenze, sui modi di dare senso alla propria esistenza. Iniziative e confronti ravvicinati in questo senso, che connettono memorie migranti dell'emigrazione storica italiana con la nuova immigrazione internazionale, già esplorate in ambito socio-antropologico e anche letterario (Angioni, 1992; Pugliese, 2002; Signorelli, 2006; Corti - Miranda, 2018), stanno diffondendosi sul territorio nazionale per opera di associazioni, centri culturali, musei e istituzioni, con l'intento non solo di documentare e costruire un dialogo, ma anche di dare la parola ai soggetti migranti e di renderli parte attiva nei progetti (Vietti, 2017).

Proprio l'idea di un'attività partecipata che consentisse ad un gruppo di giovani di condividere le proprie esperienze di mobilità / migrazione è stata alla base dell'iniziativa progettuale "Migranti nella città metropolitana", avviata a Cagliari entro il Progetto Cosmomed<sup>5</sup>, alla quale hanno aderito alcuni giovani arrivati dall'Africa attraverso la rotta mediterranea e aventi lo status di rifugiati o il permesso di soggiorno per motivi umanitari, oppure giunti in modo regolare e volon-

---

<sup>4</sup> In generale sulla costruzione dell'identità in Sardegna e sul mito della costante resistenziale sarda: Angioni - Bachis - Cossu - Caltagirone, 2007; Caltagirone, 2005; Paulis, 2006; Cossu, 2012; Marrocu - Bachis - Deplano, 2015; Ghisu - Mongili, 2021.

<sup>5</sup> Il progetto 'Migranti nella città metropolitana' (2017-18), coordinato dall'autrice e attivato all'interno del Progetto Cosmomed (coord. scientifico Raffaele Cattedra, Università di Cagliari) finanziato dalla Fondazione Banco di Sardegna, si è avvalso della collaborazione della Caritas diocesana di Cagliari, del Cesvi di Bergamo rappresentato localmente da Fabiola Podda, del supporto logistico dei Missionari Saveriani della città di Cagliari, e della partecipazione di Ignazio Angius che svolge attività di volontariato presso questi ultimi. Una parte dei giovani che hanno aderito al Progetto erano o erano stati ospiti dei Padri Saveriani nella sede cagliaritano, riaperta nel 2014, che si trova ai piedi del colle San Michele, alla periferia della città.

tariamente a Cagliari. Le loro testimonianze sono state accompagnate da quelle di alcuni volontari sardi che hanno aderito al progetto. Al di là dei limiti programmati di questa iniziativa, le storie raccolte sono rimaste inevitabilmente aperte: si arricchiscono ogni volta che ci si incontra, essendo riprese e rielaborate dalla memoria, rinarrate e aggiornate da chi le ha donate e voluto condividere. I contatti fra i partecipanti infatti sono continuati nel tempo in modo informale e in amicizia. Ad alcune di queste testimonianze si farà cenno nella prima parte di questo contributo, per poi focalizzare l'attenzione sulle esperienze di (im)mobilità di uno dei partecipanti, l'unico del piccolo gruppo a non vivere più in Italia, il cui vissuto in movimento offre spunti per una riflessione sui percorsi migratori e sui processi di soggettivazione dei migranti.

Non è facile operare nell'arduo crinale della raccolta di storie di vita e delle esperienze migratorie, con il loro portato di sofferenze e non detti, di riscatti e fallimenti, che alimentano sentimenti contrastanti e ridefinizioni della propria identità (Bachis - Pusceddu, 2013). Non lo era in relazione alle storie degli emigrati, e ancor più non lo è nel contesto immigratorio attuale, dato che proprio i racconti, le storie di vita dei richiedenti asilo, acquistano un ruolo strategico durante il complesso e opaco iter burocratico dell'accoglienza e subiscono un processo di oggettivazione, diventando documenti rilevanti sulla base dei quali ai migranti si propone il riconoscimento del loro status (Sorgoni, 2011 e 2013). I racconti, in quanto testimonianza utile a fini giuridico-amministrativi, sono quindi caricati di significati, più dei silenzi stessi che li accompagnano (Taliani, 2011); dalla loro credibilità e coerenza dipende la vita futura del richiedente. Per questo motivo, il contesto e le condizioni di produzione delle storie di vita rivestono una notevole importanza e comportano problemi metodologici ed etici non trascurabili per il lavoro dell'antropologo, quando egli opera entro le strutture di prima accoglienza, ma anche quando le narrazioni sono riproposte all'interno di attività progettuali esterne (Altin - Sanò, 2017), come in questo caso.

La disponibilità a partecipare e a condividere le proprie esperienze di mobilità da parte dei giovani interlocutori del nostro progetto, se da un lato ha offerto una possibilità di autorappresentazione e di scambio di riflessioni, dall'altro non è stata priva di condizionamenti derivanti dalla posizione di relativa soggezione in cui alcuni partecipanti si trovavano a causa della precarietà abitativa o lavorativa, e ai legami relazionali, compreso il 'debito' di riconoscenza e di gratitudine, che ancora li uniscono alle istituzioni e agli operatori dell'accoglienza. Tenendo conto di questi limiti, i luoghi, i tempi e le modalità degli incontri del gruppo sono stati concordati

volta per volta, e il progetto stesso è stato modificato man mano che si rafforzava il rapporto di fiducia e di dialogo. Gli spazi discorsivi si sono così arricchiti di informalità, rispettosi dei silenzi, dei tempi e dei modi di proporre racconti e memorie da parte di ciascuno. Gli strumenti metodologici adottati negli incontri sono stati quelli del focus group e delle interviste libere, l’attrezzatura tecnica una videocamera e in alcuni casi la webcam o il registratore dello smartphone. L’obiettivo era di procedere in un secondo momento al montaggio delle videointerviste per una loro presentazione pubblica, operazione che poi non è stata compiuta.

In questo articolo si dà conto dell’intrecciarsi del lavoro di questo progetto con il percorso di (im)mobilità e di costruzione di un flebile spazio di *agency*, anche attraverso l’autorappresentazione, di uno dei componenti del gruppo.

### 3. “Straniero in patria”

Il primo incontro del gruppo avvenne nel dicembre del 2017 in una saletta del Centro di ascolto per stranieri - Kepos<sup>6</sup>. Vi presero parte Derek, nativo della Costa d’Avorio, Mathias etiope, Modou, originario della Guinea Bissau, e Louis egiziano<sup>7</sup>: tutti giovani al di sotto dei venticinque anni, che soggiornavano a Cagliari da diversi anni e con appresso un bagaglio di esperienze legate a vissuti molto differenti, per condizione socioeconomica, per livello di istruzione, per competenze, per ambienti e territori abitati, aree urbane (soprattutto) o rurali, per appartenenza e contatti con realtà multietniche, lingue, religioni e popoli diversi. Con i collaboratori del progetto, Fabiola e Ignazio, ci sedemmo tutti insieme intorno a un tavolo per conoscerci meglio e condividere gli obiettivi dell’iniziativa.

L’affermazione di Modou “Siamo noi che cambiamo” non mi parve del tutto chiara in un primo momento, sebbene trasparisse che fosse densa di significati. Egli si inserì nella conversazione in contrappunto a una mia osservazione generica sul mondo in continua trasformazione intorno a noi. “Siamo noi che cambiamo, non è il mondo che cambia” – puntualizzò Modou. In accordo con lui anche Derek: “Bi-

---

<sup>6</sup> Si tratta di un centro di ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, situato nel quartiere storico della Marina e frequentato dai componenti del gruppo, nel quale ci accolse Daniele, collaboratore della Caritas, che ci supportò nelle prime fasi del progetto e partecipò ad alcuni degli incontri.

<sup>7</sup> Data la vulnerabilità dei partecipanti si è preferito mantenere il loro anonimato adottando degli pseudonimi.

sogna avere problemi per crescere e per cambiare”, e proseguì spiegando che il cambiamento è legato alle difficoltà che mettono ciascuno alla prova e che consentono di trasformarsi.

Sin da questo primo incontro emerse la rilevanza che i componenti del gruppo davano alla dimensione soggettiva dell’esperienza migratoria, che ha determinato e continua a provocare cambiamenti profondi nel loro modo di vivere e di percepirsi; una esperienza a volte dolorosa, che essi considerano anche formativa nella misura in cui li ha portati a maturare velocemente, a diventare adulti<sup>8</sup>. È con questo messaggio che i quattro giovani scelsero di rivolgersi soprattutto ai loro coetanei di questa parte di mondo, italiani ed europei, che non conoscono le sofferenze della (im)mobilità legata alle condizioni socio-economiche o politiche del proprio paese e della propria famiglia. Louis propose che i destinatari del progetto e delle loro storie fossero “coloro che non hanno una vita simile, coloro che hanno tutto” e non capiscono quali siano le difficoltà della vita; la raccolta delle testimonianze può servire, infatti, “per capire che cosa sono i grandi problemi” e che bisogna darsi degli obiettivi nella vita, perché – sostenne – “gli obiettivi rimangono, i problemi prima o poi finiscono”. La vita alla quale si fa riferimento è qui colta anche nella sua dimensione socio-politica, nelle sue condizioni ‘oggettive’ che rivelano forti disuguaglianze sociali (Fassin, 2017). L’importanza data al porsi degli obiettivi da perseguire rimanda pertanto sia al processo di costruzione della propria forma di vita, in direzione di un completamente antropopietico, sia ai contesti in cui si vive e alla possibilità di *agency*, seppur limitata da fattori strutturali, che è implicita nella sua progettazione.

In uno degli incontri successivi portai la videocamera e, con l’aiuto di Mathias per le riprese, aprimmo una discussione di gruppo su alcune parole chiave, quali “migrante”, “straniero”, ma anche “ospite”, che ciascuno declinò liberamente facendo riferimento alla propria storia personale. Il confronto mise subito in luce posizioni e interpretazioni differenti.

Louis e Derek sono amici da tempo, si sono incontrati a Cagliari attraverso la Caritas, ma le loro storie sono molto diverse; l’uno è giunto in città regolarmente per poter proseguire gli studi all’Università, l’altro è un rifugiato che ha dovuto lasciare il suo Paese.

---

<sup>8</sup> La messa in relazione delle difficoltà e dei pericoli del viaggio con la crescita e il passaggio all’età adulta è frequente nei racconti di tanti giovani migranti africani (Timera, 2001; Massa 2019).

Louis, proveniente da un quartiere del Cairo che da solo conta circa due milioni di abitanti – una popolazione superiore a quella dell’intera Sardegna –, diede da subito rilievo al fatto che nessuno ha scelto in quale Paese nascere. “Siamo tutti stranieri” – aggiunse a bassa voce, facendo riferimento alla condizione che lo accomuna agli altri giovani africani del gruppo – “ma la cosa peggiore è sentirsi straniero in patria. (...) Mi sono sentito straniero nel mio Paese perché non avevo i diritti, non potevo realizzare il mio sogno di diventare ingegnere”. Louis è consapevole che ciò che condiziona i termini della sua esistenza è la disuguaglianza: lo stato socio-economico della sua famiglia gli ha impedito di intraprendere gli studi universitari al Cairo, spingendolo a lasciare l’Egitto per cercare di realizzare le proprie aspirazioni. Sentirsi “stranieri” vuole dire, dunque, sentirsi discriminati, non poter godere all’interno del proprio Paese delle stesse opportunità, di uguali diritti politici, sociali e civili: una condizione che mette in crisi il senso di appartenenza alla comunità statale ridelineando la propria identità sociale.

Derek, invece, proviene da una famiglia benestante che abitava in una delle più grandi città della Costa d’Avorio. Il suo “destino”, afferma, era quello di diventare avvocato come il padre, ma la sua condizione mutò all’improvviso quando suo padre e suo fratello vennero uccisi a causa dei conflitti politici e della guerra civile scoppiata nel suo Paese. La madre fu costretta a fuggire con il resto della famiglia in Ghana. Da lì Derek passò di Paese in Paese fino a giungere in Libia, adattandosi a lavorare come manovale, lui che non aveva mai lavorato, come ci fece notare. Attraversò il Mediterraneo su un barcone insieme a circa quattrocento persone; durante il tragitto ci fu un drammatico naufragio in cui morì quasi la metà dei suoi compagni di viaggio: Derek nuotò a lungo mentre i loro corpi galleggiavano in mare intorno a lui.

Sono trascorsi molti anni da quando Derek ha lasciato il suo Paese; ora lavora come cuoco, ma continua ad amare lo studio come Louis. La vita, secondo lui, è come un cammino voluto dal destino o da Dio; a suo modo ha cercato di dare un senso alla sua storia: “Tutto quello che ho vissuto, così doveva essere, ovunque vado sono a casa mia”.

Intervenire per ultimo Modou, il più giovane del gruppo, che inaspettatamente si soffermò a raccontarci molti episodi della sua vita, alcuni dei quali riportati nel paragrafo seguente; alla fine, quasi tirando le somme sulla sua esperienza, si ricollegò al tema iniziale della discussione:

Non mi importa se qualcuno mi dice: “Tu sei straniero, tu sei migrante”. Chi sono? Sì, sono straniero, sono emigrato, ma nessun problema.

Ospite è uno che ospita, perché io forse nella mia vita passata... ho ospitato. Ero ospitato in Senegal, sono venuto qui, sono ospitato. Se tu rispetti le persone che ti trovi, rispetti la loro cultura... qualsiasi cosa che fanno, devi rispettarli (...), se vuoi che loro ti rispettino.

“Straniero”, che cosa significa? Uno che non ha documenti, non ha niente... non parli la lingua, anche. Perché, se non parli la lingua, non puoi comunicare. Penso che migranti o stranieri esistono. Io chi sono? Sono migrante e straniero... Nessuno lo nega quello che sei: tu sei questo; sono, e basta<sup>9</sup>.

In questo dialogo con noi ma soprattutto con sé stesso, Modou mostra di aver introiettato lo sguardo esterno oggettivante e classificante che fa di lui uno straniero e un migrante. Ed è quello sguardo che egli usa per definirsi, e con il quale sembra costruire e plasmare la sua identità, fatta di mancanze e assenze, più che di presenze. Mentre, infatti, la sua condizione di ospite è declinata in positivo essendo legata a forme relazionali basate sulla reciprocità, invece quella di straniero è declinata esclusivamente in negativo: straniero è colui che “non ha niente”, nemmeno i documenti, nemmeno una lingua per comunicare. “Migrante e straniero” sono pertanto due figure che finiscono per fondersi e caratterizzarsi per ciò che manca, per ciò di cui si è privi (documenti, permesso di soggiorno, cittadinanza, lavoro, ecc.). Entrambe queste figure sono incorporate da Modou, la cui identità, attraverso tali processi di auto- ed etero-ascrizione, subisce una forma di essenzializzazione e di riduzione a una alterità data come oggettiva, ovvia e indiscutibile: “tu sei questo; sono, e basta”.

La storia di Modou, che riporto di seguito, è paradigmatica perché il racconto del suo “viaggio”, come egli definisce il suo percorso migratorio, è stato condizione fondante della sua accoglienza in Italia con la “protezione umanitaria” e dimostrativo della legittimità della sua richiesta, sebbene non gli sia stata riconosciuta la condizione di rifugiato, il cui status legale offre più opportunità. Lo status giuridico ottenuto durante la sua permanenza a Cagliari, comunque lo liberò temporaneamente dall'estrema precarietà. Vedremo come, poco tempo dopo questi primi incontri, il mancato rinnovo del permesso di soggiorno lo fece precipitare in una condizione di irregolarità evidenziando la collocazione del giovane, come di tanti

---

<sup>9</sup> Dalla video-intervista del 18.03.2018.

altri nella sua condizione, nell'estremità inferiore della stratificazione relativi ai diritti concessi dal regime di mobilità e migratorio europeo e nazionale.

#### *4. Il racconto di Modou*

Nato in un piccolo villaggio del nord della Guinea Bissau, Modou era già un profugo nei suoi primi anni di vita, quando la famiglia fu costretta ad abbandonare il proprio villaggio e il Paese a causa della guerra civile<sup>10</sup>.

E [mia madre] fuggiva lì con tante persone, forse duecento, non lo so. Perché in Bissau c'era la guerra, quando ero piccolo. E lì, [è] morto mio fratello mentre stavamo fuggendo in Senegal. Quando siamo arrivati in Senegal, io ero piccolo. Non mi ricordo, mi [rac]contava sempre mia mamma.

Siamo vissuti lì in Senegal... Siamo venuti lì in Senegal. Eravamo tanti tanti<sup>11</sup>.

Nel viaggio verso il Senegal perse il fratellino e poco dopo morì anche il padre a causa di una malattia. Modou e la madre, rimasti soli, furono ospitati, come altri profughi della Guinea Bissau, da famiglie senegalesi della città di Ziguinchor (Ziganchor).

Siamo ospitati lì da [una]<sup>12</sup> famiglia senegalese. Loro non fanno parte della nostra famiglia. Perché anche mia mamma non sapeva dove sta la sua famiglia. Io, [nel]la mia vita non ho vissuto mai con la mia famiglia, non ho mai sentito essere con famiglia, insieme, così. Sempre ho vissuto con altre persone che non ho mai conosciuto, sempre sono stato con delle persone diverse, diverse culture... Lì parlano diverse lingue.

In Senegal Modou trascorse la sua infanzia senza aver la possibilità di frequentare una scuola. Dopo un tentativo di rientro in Guinea Bissau, insieme alla madre tornò a Ziguinchor. Ormai adolescente, iniziò a lavorare gratuitamente in una officina meccanica per imparare il mestiere.

---

<sup>10</sup> Il conflitto politico-militare del 1998-1999 in Guinea Bissau e l'instabilità politico-istituzionale che ne seguì causò centinaia di migliaia di profughi. Il Paese, ex colonia portoghese, è attualmente uno dei più poveri del mondo.

<sup>11</sup> Dalla video-intervista del 18.03.2018.

<sup>12</sup> Fra le parentesi quadre sono inserite integrazioni e note dell'Autrice.

E lì... non andavo a scuola, non facevo... Andavo in una officina, un'officina meccanica. Andavo lì tutti i giorni a lavorare, imparare qualche cosa, ma non andavo lì per soldi, perché lì non pagano. Se vuoi imparare qualche mestiere... ti insegnano lì: "Fai questa cosa, porta questo, dammi questo". Sì, andavo lì tutti i giorni. Perché, se non facevo quello, non avevo una scelta, non avevo altre cose che fare.

L'esigenza di guadagnare qualche soldo per aiutare la madre lo indusse ad accettare la proposta di un connazionale, profugo anch'egli a Ziguinchor, che gli chiese di lavorare con lui in Niger; il suo percorso di vita così fu differente da quello di altri suoi coetanei.

Perché in Ziguinchor ci sono tanti ragazzi che crescono lì e poi vanno in foresta, vanno... prendono le armi, poiché lì è troppo pericoloso. C'è tanti ragazzi che sono criminali.

È la strada del petrolio e del mercato della benzina quella che fece attraversare il deserto al datore di lavoro e amico di Modou, che due anni più tardi morì in circostanze non chiare, mentre Modou lo attendeva, ignaro dell'accaduto, ad Agadez in Niger, fra persone di cui non conosceva la lingua: "In Niger tante etnie che parlavano lingue diverse, io non capivo niente. Però ogni giorno cercavo di comunicare con altre persone per [imparare a] parlare francese". Modou non sa leggere, né scrivere, ma apprende velocemente le lingue; la sua è una cultura fondata sull'oralità.

Tempo dopo, "il padrone" che vendeva la benzina al suo amico lo trovò ad Agadez e gli comunicò che il suo amico era morto nel deserto. Senza denaro e non conoscendo alcuno a cui chiedere aiuto, Modou non poteva fare ritorno dalla madre, così si trovò costretto ad accettare la proposta dell'uomo di seguirlo fino in Libia. Qui lavorò per diversi anni, finché un gruppo di persone armate ("quelli non erano poliziotti, erano criminali") entrò con violenza nella casa dove dormiva insieme ad altri lavoratori, li privò di quel che avevano e li arrestò.

E così (...) un giorno una banda di criminali hanno trovato noi in questa casa, [all]e tre di notte. Hanno aperto la porta, hanno preso tutte le persone che c'erano... per portare in prigione... Se c'è tuo amico che vive in Libia, ti dicono: "Chiama tuo amico, tuo fratello per portare soldi", e ti fanno uscire. Se non hai amico che ti [porti]

soldi, rimani lì tutta la vita. No, non ti fanno uscire. Portano le persone a lavorare tutto il giorno, a lavorare [a] forza in campi.

Modou restò prigioniero in Libia per sei mesi, e forse lo sarebbe stato ancora più a lungo se non fosse riuscito a scappare, insieme ad altri prigionieri, dai campi di lavoro forzato; una fuga che provocò feriti e probabilmente costò la vita ad alcuni dei fuggitivi colpiti dagli spari delle guardie. Fu così che la sua permanenza in Libia ormai non era più possibile e, dopo altre traversie, accettò di imbarcarsi per l'Italia. Con numerose altre persone salì su un barcone o un gommone, ma durante la traversata la situazione a bordo divenne presto disperata. Soccorsi da una nave che li portò a Cagliari, Modou fu accolto nell'autunno del 2015 in un centro di prima accoglienza, infine affidato dalla Caritas ai Padri Saveriani presso la sede dei quali ha dimorato fino al 2018.

### *5. Il foglio di via*

Quando conobbi Modou, nel 2017, stava preparando le carte per il rinnovo del permesso di soggiorno. Modou aveva seguito il percorso di alfabetizzazione ed era ormai prossimo all'ottenimento della licenza media; si esprimeva in italiano e sapeva parlare tante lingue: il portoghese, l'arabo, un poco il francese, inoltre il kriol e le lingue fula (Modou è di etnia fula), mandinka, bambara e balanta, senza contare numerose altre lingue africane che era in grado di comprendere. Cresciuto in un contesto multietnico e multilinguistico come quello dell'Africa occidentale (“Solo in Guinea Bissau si parlano otto lingue diverse, ci sono otto etnie”, mi disse una volta con velato orgoglio), le lingue che egli ha appreso sono una traccia incorporata del suo vissuto, della sua cultura orale, delle sue esperienze di mobilità, e della sua notevole capacità di entrare in comunicazione con persone molto differenti per lingua e cultura. A queste lingue si è aggiunta ultimamente quella spagnola, perché Modou non vive più a Cagliari.

Nella primavera del 2018, forse a causa di un problema burocratico o per una incomprensione con l'avvocato che seguiva la sua pratica, scaddero i tempi previsti per la consegna della domanda per il rinnovo del suo permesso di soggiorno, così Modou inaspettatamente si vide consegnare il foglio di via. Sebbene la Caritas gli avesse assegnato un nuovo avvocato per presentare il ricorso, egli era ormai disorientato, spaventato, ed entrò in un profondo stato di prostrazione. Fu questo ‘incidente di percorso’ che mise nuovamente in luce, da un lato, i vincoli delle restrit-

tive politiche migratorie sui progetti di vita e di (im)mobilità di Modou, dall'altro le forme di condizionamento che anche percorsi umanitari di sostegno possono esercitare sull'*agency* di chi è 'accolto'. Se i primi producono persone (im)mobili (ir)regolari secondo la legge e 'fanno migranti', le seconde possono contribuire alla soggettivazione come 'migrante' di chi giunge ed è considerato bisognoso di integrazione nella società di arrivo. Quello fu un momento non facile anche per alcuni volontari del nostro progetto, che, seppure indirettamente, si sentivano coinvolti nelle attività di seconda accoglienza seguite da Modou. Il rapporto di fiducia faticosamente costruito nel tempo che legava il giovane agli operatori e ai volontari, infatti, si incrinò e si interruppe il 'percorso di inclusione' fino ad allora perseguito. Finito entro la ragnatela di norme burocratiche che non comprendeva, Modou avvertiva ormai imminente la sua espulsione.

Quanto poi accadde, colse di sorpresa volontari e operatori, e sentimenti di delusione si alternarono alla preoccupazione per la sua sorte. La situazione di assoluta incertezza e di precarietà in attesa dell'accoglimento del ricorso, infatti, spinse Modou a lasciare improvvisamente Cagliari per Roma, nel tentativo, poi risultato vano – come ci raccontò –, di ottenere un passaporto attraverso il suo consolato, seguendo i consigli di amici e connazionali della sua vasta rete di conoscenze; da lì si diresse verso il sud d'Italia fino a Taranto alla ricerca di un qualche lavoro. Durante il viaggio egli incappò in una serie di disavventure, fra le quali il furto del suo borsone, della carta d'identità e del cellulare, che lo fecero precipitare velocemente in una condizione di irregolarità e di indigenza. Tutte le fragili conquiste ottenute nel periodo della sua permanenza nell'Isola vennero meno in appena un paio di settimane, mentre il clima politico nazionale non era affatto favorevole nei confronti di chi era stato accolto, come lui, con la protezione umanitaria<sup>13</sup>. Con il supporto degli operatori cagliaritari, dopo molte difficoltà, riuscì a rientrare in Sardegna.

---

<sup>13</sup> Nell'autunno del 2018 furono approvate le norme del cd. "decreto sicurezza" (D.L. 113/2018) dalle quali venne espunto qualsiasi riferimento letterale all'istituto della protezione umanitaria, sostituito dalla concessione della nuova "protezione speciale" e dal rilascio di un particolare permesso di soggiorno in determinati e specifici casi (<<http://www.altalex.com>>, 15 Luglio 2021). Le norme più restrittive portarono, come era prevedibile, all'aumento del numero di persone in stato di irregolarità, e alla loro esposizione a condizioni di maggiore vulnerabilità e precarietà socio-economica (Giovannetti, 2021).

Il breve viaggio di Modou nella penisola era stato un tentativo autonomo, anche rispetto al percorso seguito dagli operatori della Caritas, di superare i vincoli che lo disciplinavano come straniero migrante, e un punto di rottura rispetto ad una condizione di precarietà e instabilità che gli appariva del tutto priva di prospettive. Il rientro in Sardegna fu pertanto vissuto da Modou come un insuccesso personale. Gli operatori e i volontari furono portati, a loro volta, a riflettere sulla necessità di cambiare il modo di rapportarsi con Modou, che ormai considerava conclusa la sua esperienza a Cagliari e riteneva urgente rimettersi in viaggio per cercare un lavoro che gli consentisse di vivere autonomamente e in una condizione di minore precarietà. Fu quindi sostenuto dagli operatori nel suo successivo progetto di partenza.

Attualmente Modou vive e lavora a Lisbona, dove è giunto con un suo connazionale dopo una permanenza di alcuni mesi a Genova. Nella capitale portoghese risiede una numerosa comunità della Guinea Bissau; qui Modou ha ripreso a progettare il suo futuro, tanto che una volta ci ha detto che ormai dovunque si sente a casa, ridefinendo così la sua identità in positivo. L'anno scorso, subito dopo aver superato un momento difficile a causa di un incidente sul lavoro che lo ha portato a cambiare attività, ci inviò un videomessaggio esprimendo il desiderio che venisse conservato insieme agli altri file audio e video delle interviste. È il racconto delle esperienze più sofferte della sua vita, quando ha rischiato di morire di sete durante l'attraversata del Mediterraneo e precedentemente nel deserto del Sahara, ricordi che per Modou sono indelebili: “Io non dimenticherò mai quello che ho passato nel mio viaggio”. I pericoli e le sofferenze esperite sono divenute però non solo memorie, ma anche conoscenze e saperi di un vissuto da narrare.

E nel deserto ho visto tante cose differenti, tante cose. Non [di] tutte ho parlato, non tutte le potevo parlare. Tutto il mondo, tutte le persone pensano che nel deserto non ha niente, non ha le cose vive, non possono vivere lì niente. Però, molte cose vivono nel deserto, come vivono molte cose nell'acqua, e... anche nelle città. Io ho [so] sicuramente come nell'acqua, come nel deserto, è molto molto pericoloso. (...) Io non immaginavo che un giorno io sarò [sarei stato] qui a parlare<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Da un videomessaggio di Modou (agosto 2021).

## 6. Conclusioni

Il rapporto fra storie, memorie e prospettive migratorie come motori dei processi di soggettivazione dei migranti è un tema classico degli studi antropologici e delle scienze sociali, che in questo articolo è stato presentato tenendo conto della prospettiva degli studi sulla mobilità, i quali consentono di cogliere le connessioni fra le mobilità interne e transnazionali e, in alcuni casi, sollecitano ad assumere una postura riflessiva in relazione ai processi che trasformano i soggetti (im)mobili in stranieri migranti. L'ordinamento europeo contemporaneo e la legislazione italiana, nel disciplinare l'immigrazione, hanno infatti costruito e ridefinito la condizione di 'straniero' e di 'migrante', applicandola ai cittadini di Paesi non appartenenti alla Comunità europea. Se fattori, come i regimi di mobilità, 'fanno' istituzionalmente migranti e stranieri, i soggetti extra-europei in movimento dentro l'UE e attraverso i suoi confini possono giungere a introiettare questa categorizzazione, riproposta variamente nelle pratiche sociali, nelle interazioni della vita quotidiana, nelle rappresentazioni dei media, nei percorsi burocratici. Entro questi vincoli e forti condizionamenti si collocano le storie e le memorie del viaggio migratorio, che subiscono un processo di oggettivazione durante l'iter burocratico dell'accoglienza, ma che acquistano significati differenti a seconda del contesto, essendo prodotte da soggettività posizionate in continua trasformazione.

Nelle autonarrazioni dell'esperienza migratoria presentate in questo articolo il viaggio è presentato come necessario, spesso come inevitabile, ma anche come una possibilità per cambiare la propria situazione. I percorsi di (im)mobilità (in)volontaria o forzata di familiari e conoscenti costituiscono una dimensione entro la quale si inserisce facilmente la mobilità dei più giovani. Nelle biografie si colgono, inoltre, punti di frattura del vissuto che scandiscono la storia di migrazione (la perdita del lavoro, il carcere o la detenzione illegale, il foglio di via e l'espulsione) e inducono a mettere in discussione la permanenza in un luogo e a trovare la forza per andare via.

Queste 'storie migranti' sono segnate da diverse partenze, così come da arrivi in luoghi che poi diventano spesso solo tappe dell'andare, in cerca di condizioni di vita possibili e dignitose; ma in esse sono raccolte anche diverse temporalità, dal passato trascorso in Africa all'essere qui ora nel presente nella "postura del ricordante" (Clemente, 2013) e, nel caso di Modou, al tempo in cui ha vissuto nella città di Cagliari e non di tutte le cose poteva raccontarci, fino al futuro, quando pure il tempo del racconto sarà diventato memoria di un passato.

Se ricordare e raccontare è infatti un modo di ridare senso e ordine al proprio vissuto, e di posizionarsi rispetto a chi ascolta e accoglie i frammenti di vita narrati, contribuendo al processo di costruzione e ridefinizione della propria identità, al contempo è anche un’apertura a intrecciare percorsi con altre vite e altre storie, un invito a conoscere, a comprendere e a sentire ciò che rende ineguali le esistenze, una proposta di incontro, perché un altro modo di stare al mondo insieme è possibile, laddove non si producano alterità da escludere o da assimilare a propria immagine. Forse è questo il percorso in direzione di una società cosmopolita (Agier, 2016; Josephides, 2017) dove si è tutti stranieri, oppure tutti ospiti, abitanti in un mondo comune e condiviso.

## 7. Bibliografia

- Agier, Michel (2016) *Borderlands: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*. Cambridge: Polity Press.
- Aime, Marco (2020) *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*. Torino: Einaudi.
- Altin, Roberta - Sanò, Giuliana (2017) ‘Richiedenti asilo e sapere antropologico’, *Antropologia Pubblica*, 3 (1), <<https://riviste-clueb.online/index.php/anpub/article/view/94>> (5 Luglio 2021).
- Ambrosini, Maurizio (2017) *Migrazioni*. Milano: EGEA.
- Amelina, Anna (2020) ‘After the reflexive turn in migration studies: Towards the doing migration approach’. *Population, Space and Place*, 27, e2368. <<https://doi.org/10.1002/psp.2368>>
- Andersson, Ruben (2014) *Illegality, Inc.: Clandestine Migration and the Business of Bordering Europe*. Berkely: University of California Press.
- Angioni, Giulio (1992) *Una ignota compagnia*. Milano: Feltrinelli (nuova ediz. 2006, Nuoro: Il Maestrale).
- (2016) *Sulla faccia della terra*. Nuoro: Il Maestrale.
- Angioni, Giulio - Bachis, Francesco - Cossu, Tatiana - Caltagirone, Benedetto (a cura di) (2007) *Seminario sull’identità*. Nuoro - Cagliari: ISRE-CUEC.

- Aru, Silvia - Corsale, Andrea - Tanca, Marcello (a cura di) (2013) *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*. Cagliari: CUEC.
- Bachis, Francesco (2018) *Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica*. Cagliari: Aispa Edizioni.
- Bachis, Francesco - Pusceddu, Antonio Maria (a cura di) (2013) *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*. Roma: CISU.
- Caltagirone, Benedetto (2005) *Identità sarde. Un'inchiesta etnografica*. Cagliari: CUEC.
- Caputo, Angelo (2007) 'Irregolari, criminali, nemici, note sul 'diritto speciale' dei migranti', *Studi sulla questione criminale*, II (1), pp. 45-63.
- Clemente, Pietro (2013) *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*. Pisa: Pacini.
- Contu, Sergio (2017) 'In viaggio. Etnografia di un percorso migratorio condiviso', in Lofranco, Tiziana Zaria - Pusceddu, Antonio Maria (a cura di) *Oltre Adriatico. Percorsi antropologici tra Italia e Sudest Europa*. Milano: Meltemi, pp. 127-155.
- Corti, Paola - Miranda, Adelina (dir.) (2018) 'Mouvements migratoires d'hier et d'aujourd'hui en Italie', *Revue européenne des migrations internationales* [En ligne], 34 (1), <<https://journals.openedition.org/remi/9565>> (6 Luglio 2021).
- Cossu, Tatiana (2012) "'Sinceramente primitivi": sguardi incrociati sull'origine dei Sardi', in Cannas, Andrea - Cossu, Tatiana - Giuman, Marco (a cura di) *Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*. Napoli: Liguori, pp. 381-394.
- Cresswell, Tim (2006) *On the Move: Mobility in the Modern Western World*. New York: Routledge.
- Dahinden, Janine (2016) 'A plea for the 'de-migrantization' of research on migration and integration', *Ethnic and Racial Studies*, 39 (13), pp. 2207-2225.
- Dal Lago, Alessandro (a cura di) (1998) *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*. Genova: Costa & Nolan.
- (1999) *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Del Vais, Carla - Guirguis, Michele - Stiglitz Alfonso (a cura di) (2019) *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.* Nuoro: Ilisso.

- Di Cesare, Donatella (2017) *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fabini, Giulia (2011) ‘Migranti e polizia. Tra diritto penale del nemico e regole del disordine’, *L’altro diritto. La rivista*, <<http://www.adir.unifi.it/rivista/2011/fabini/index.htm>> (15 Luglio 2021).
- Fassin, Didier (2017) *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*. Milano: Feltrinelli.
- Gaibazzi, Paolo (2016) ‘Sovranità e controllo diffuso della mobilità nel regime dei visti’, *Antropologia*, 3 (2) n.s., ‘Lo Stato’, a cura di M. Gardini, pp. 47-60, <<https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/view/751>> (18 Luglio 2021).
- Ghisu, Sebastiano - Mongili, Alessandro (a cura di) (2021) *Filosofia de Logu. Decolonizzare il pensiero e la ricerca in Sardegna*. Milano: Meltemi.
- Giovannetti, Monia (2021) *I perimetri incerti della tutela: la protezione internazionale nei procedimenti amministrativi e giudiziari*, <[www.questionegiustizia.it](http://www.questionegiustizia.it)> (3 Giugno 2021).
- Glick Schiller, Nina - Salazar, Noel B. (2013) ‘Regimes of Mobility across the Globe’, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39 (2), pp. 183-200.
- Josephides, Lisette (2017), ‘Cosmopolitismo per antropologi’, trad. di P. Vereni, *Meridiana*, 89, pp. 117-137.
- King, Russell - Skeldon, Ronald (2010) ‘Mind the gap! Integrating Approaches to Internal and International Migration’, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 10, pp. 1619-1646.
- Lilliu, Giovanni (2002) *La costante resistenziale sarda*, a cura di Antonello Mattone. Nuoro: Ilisso.
- Malkki, Liisa (1992) ‘National Geographic: The Rooting of Peoples and the Territorialization of National Identity among Scholars and Refugees’, *Cultural Anthropology*, 7 (1), pp. 24-44.
- Marrocu, Luciano - Bachis, Francesco - Deplano, Valeria (a cura di) (2015) *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*. Roma: Donzelli.

- Massa, Aurora (2019) 'Narrare il viaggio. Mobilità e immobilità tra i rifugiati eritrei in Etiopia', in B. Riccio (a cura di), *Mobilità. Incursioni etnografiche*. Milano: Mondadori, pp. 64-93.
- Palidda, Salvatore (a cura di) (2009) *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*. Milano: Edizioni X Book.
- Paulis, Susanna (2006) *La costruzione dell'identità. Per un'analisi antropologica della narrativa in Sardegna fra '800 e '900*. Cagliari: Edes.
- Podda, Fabiola (a cura di) (1998) *Un biglietto di sola andata. L'immigrazione africana in Sardegna tra storie di vita ed itinerari dell'immaginario*. Cagliari: Aitef.
- Pugliese, Enrico (2002) *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Ravenda, Andrea F. (2011) *Ali fuori dalla legge. Migrazione, biopolitica e stato di eccezione in Italia*. Verona: Ombre Corte.
- Riccio, Bruno (2002) 'Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione', in Asher Colombo, - Giuseppe Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*. Bologna: Istituto Cattaneo, Il Mulino.
- (a cura di) (2014) *Antropologia e migrazioni*. Roma: CISU.
- (a cura di) (2016) *From Internal to Transnational Mobilities*. Bologna: I Libri di Emil.
- (a cura di) (2019) *Mobilità. Incursioni etnografiche*. Milano: Mondadori.
- Rivera, Annamaria (2020) *Razzismo. Gli atti, le parole, la propaganda*. Bari: Dedalo.
- Schapendonk, Joris - Bolay, Matthieu - Dahinden, Janine (2020) 'The conceptual limits of the 'migration journey'. De-exceptionalising mobility in the context of West African trajectories', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47 (1), pp. 3243-3259.
- Schapendonk, Joris (2021) 'Counter moves. Destabilizing the grand narrative of onward migration and secondary movements in Europe', *International Migration*, 59, pp. 45-58, <<https://doi.org/10.1111/imig.12923>>.
- Sheller, Mimi - Urry, John (2006) 'The new mobilities paradigm', *Environment and Planning A: Economy and Space*, 38 (2), pp. 207-226.

- Signorelli, Amalia (2006) *Migrazioni e incontri etnografici*. Palermo: Sellerio.
- Sorgoni, Barbara (a cura di) (2011) *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*. Roma: CISU.
- (2013) 'Chiedere asilo. Racconti, traduzioni, trascrizioni', *Antropologia*, 15, pp. 131-151.
- Stiglitz, Alfonso (2010) 'Un'isola meticcica: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera', *Bollettino di Archeologia online I*. Volume speciale, pp. 16-28, <<https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it>> (8 Giugno 2021).
- Timera, Mahamet (2001/2) 'Les migrations des jeunes Sahéliens : affirmation de soi et emancipation', *Autrepart*, 18, pp. 37-49.
- Vacchiano, Francesco (2011) 'Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera', *Lares*, LXXVII (1), pp. 181-198.
- Vietti, Francesco (2017) 'Migranti', *AM. Antropologia museale* 37/39 (13), 2015-16, pp. 110-113.
- Zurru, Marco (a cura di) (2007) *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*. Milano: Franco Angeli.

### 8. Curriculum vitae

Tatiana Cossu, ricercatrice del settore demoetnoantropologico presso l'Università degli Studi di Cagliari, ha diretto dal 2015 al 2020 la rivista di studi interculturali "Medea" (<<https://ojs.unica.it/index.php/medea/index>>).

È autrice di numerosi saggi e curatrice di opere di carattere interdisciplinare intorno ai temi della memoria culturale, dell'identità, dei processi di patrimonializzazione, della tradizione e dei fenomeni mitopoietici. Attualmente ha la direzione scientifica della collana "Cultura, storia e archeologia della Sardegna", Ilisso editore.



**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017